Il CNEL chiede il rapido varo della riforma delle pensioni

La relazione di Boni propone miglioramenti alla legge Scotti - Cedimenti alle posizioni delle categorie privilegiate - Oggi il voto sul parere definitivo

ROMA — Un rapido e positivo dibattito sul disegno di legge sulle pensioni per superare «l'assistenzialismo che per decenni ha caratterizzato il nostro sistema di previdenza»: questo si appresta a chiedere al Parlamento il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, riunito ieri e oggi per discutere il parere, richiesto dal ministro, sulla riforma pensionistica. Un invito opportuno, soprattutto perché sono in atto tentativi di sabotare e insabbiare anche in questo campo gli accordi già raggiunti fra le forze politiche e i sindacati.

L'assemblea generale del CNEL (ai cui lavori prendono parte i segretari generali della CGIL, Lama e della CISL Macario, il direttore generale della Confindustria Savona, numerosi esponenti delle segreterie sindacali confederali) si è aperta ieri mattina con una relazione di Piero Boni, che ha illustrato le conclusioni cui è giunta, dopo due mesi di riunioni, la commissione lavoro, che l'ex segretario generale aggiunto della CGIL presiede. Fin dalla prima giornata il dibattito è stato molto acceso: si fronteggiano, difatti, i sostenitori della riforma e consiglieri che — come avevano già preannunciato — ripresentano nell'assemblea plenaria emendamenti peggiorativi del testo di legge, peraltro già respinti nella commissione ristretta. Come è noto, nel Cnel sono rappresentate tutte le principali forze sociali, per cui sia il dibattito che il voto sul parere definitivo, previsto per oggi, avranno un importante significato politico.

La relazione Boni, fondata su un'analisi realistica delle storture del regime attuale, propone emendamenti che per lo più migliorano il disegno di legge, anche se non mancano proposte peggiorative su punti pure qualificanti. Vediamo in concreto di che si tratta, cominciando dalla questione che costituisce un po' la prima linea dello scontro politico: l'unificazione nell'INPS dei regimi pensionistici a partire dal 1. luglio '79. La proposta di legge e lo schema di parere della Commissione Cnel convergono su questo punto: bisogna mettere fine alle disparità e ingiustizie e unificare gli istituti giuridici e normativi. Sono 10, nel settore pubblico, i regimi diversi dall'INPS mentre nel settore privato e in quello pubblico si contano a decine e decine i fondi sostitutivi, esonerativi o integrativi del regime generale.

Dice Boni: nei regimi speciali «il contributo complessivo e quello a carico del lavoratore sono quasi sempre inferiori al contributo pagato nel regime generale, mentre la misura delle prestazioni e le condizioni per il pensionamento sono più favorevoli». Ecco un esempio: per oltre 12 milioni di iscritti all'INPS il contributo in percentuale sulla retribuzione è del 23,51 per cento, di cui il 7,15 per cento a carico del lavoratore, per gli «elettrici» (sono circa 115 mila) le due cifre sono 30,15 per cento e 5,48 per cento.

Diverso è anche il rapporto fra numero di anni di contribuzione e l'ammontare percentuale della pensione sulla retribuzione pensionabile. Anche qui un solo esempio: nel regime generale, con 40 anni di contribuzione si ha una pensione pari all'80 per cento della retribuzione, con la stessa anzianità gli iscritti al fondo «telefonici» liquidano una pensione pari al 90 per cento. Va detto, infine, che nei regimi speciali la base di calcolo della pensione è generalmente quella immediatamente precedente il pensionamento.

Ci sono categorie che protestano: la legge, dicono, non vuole risanare, ma appiattire. La commissione Cnel risponde che «*bisogna rendere uguali i lavoratori di fronte ad uno stesso inevitabile evento, la vecchiaia*», in ogni caso il progressivo aumento dei pensionati, cui non potrà corrispondere un pari incremento dei lavoratori attivi..., attenuerà la situazione di favore di alcuni fondi speciali». Questa la proposta: le gestioni integrative non devono gravare né sulla finanza pubblica né sui datori di lavoro (questo secondo caso non era previsto nel progetto Scotti). Ovviamente, per i lavoratori in servizio prima del 1. luglio '79 e per i pensionati restano in vigore le attuali norme. Dietro la giungla attuale, si dice poi nella relazione, vi sono diverse responsabilità, tuttavia «*il costo politico della riforma deve ricadere su tutte le forze politiche e sociali*».

Una soluzione viene proposta anche per l'età pensionabile e per i pensionamenti anticipati. Si fissa «il diritto alla pensione al 60. anno di età, con possibilità per le donne di anticiparlo a 55. e per tutti di posticipare fino al 65., nel limite di 40 anni di contributi. Eccezioni sono previste per le attività «usuranti». Il pensionamento anticipato — a parere della Commissione — può scattare però per tutti, dopo i 35 anni di contribuzione. Quelle categorie (ad es. gli statali) — qui c'è una novità rispetto al progetto Scotti — che godono di un regime più favorevole, potranno utilizzarlo solo per un periodo transitorio, entro i prossimi dieci anni.

Lo schema di parere dà invece una soluzione insoddisfacente al problema del «tetto», perché raccoglie le posizioni dei «dirigenti». Lo emendamento prevede, difatti, fino all'83 non solo il mantenimento dei tetti più elevati, ma dà anche la possibilità di aumentarli ulteriormente. E' prevista tuttavia l'abolizione dell'art. 23 della proposta Scotti che consentiva ai beneficiari della legge sugli ex combattenti di sfondare il tetto. Sul cumulo fra pensioni e retribuzioni, tra più pensioni e tra pensioni e altri trattamenti pensionistici, la Commissione ha solo definito criteri di massima. Sarebbe stato più opportuno prevedere una trattenuta progressiva sulla pensione che tenesse conto dell'ammontare della pensione stessa e degli altri redditi. Non viene previsto (diverso è il parere del sindacato), di far rientrare nella regolamentazione generale del cumulo le attuali pensioni anticipate.

Emendamenti migliorativi sono stati poi proposti sul riconoscimento ai fini pensionistici dei periodi indennizzati di malattia e di cassa integrazione; sull'integrazione al minimo in caso di titolarità di più pensioni dirette, nell'abolizione dell'art. 17 (istituto di previdenza dei giornalisti).

Sulla crescita, davvero consistente, del numero di pensioni INPS ai lavoratori autonomi (si passa dal '68 al '77 da circa 2 milioni a oltre 3 milioni) si innesta il problema del riequilibrio delle gestioni. Qui sarebbe stato preferibile che la commissione Cnel avesse previsto il maggior gettito contributivo attraverso aumenti progressivi, considerando la diversa capacità contributiva delle imprese autonome.

Dopo la relazione, di cui abbiamo dato brevi cenni su alcuni punti di forza, si è aperta una accesa discussione.

In serata è intervenuto fra gli altri il direttore generale della Confindustria, Paolo Savona, che si è dichiarato contrario sia alla relazione Boni che al disegno di legge. A Savona ha risposto Vanni.

Agli alfieri della lotta contro l'appiattimento, Boni aveva ricordato che «*la situazione attuale porta alla conseguenza di rendere i lavoratori diseguali rispetto a circostanze eguali*». Infine il Cnel si è detto d'accordo con la proposta di affidare ad una commissione parlamentare di vigilanza poteri di controllo sul riassetto del sistema pensionistico.

Evoluzione del numero delle pensioni INPS (1) dal 1968 al 1977

ANNO	DIPENDENTI Numero pensioni	DIPENDENTI Indice	AUTONOMI Numero pensioni	AUTONOMI Indice	COMPLESSO Numero pensioni	COMPLESSO Indice
1968	5.908.000	100	2.024.000	100	7.932.000	100
1969	6.092.000	103	2.122.000	105	8.214.000	104
1970	6.369.000	108	2.289.000	113	8.658.000	109
1971	6.739.000	114	2.543.000	126	9.282.000	117
1972	7.203.000	122	2.723.000	135	9.926.000	125
1973	7.461.000	126	2.875.000	142	10.336.000	130
1974	7.681.000	130	2.973.000	147	10.554.000	134
1975	7.901.000	134	3.059.000	151	10.960.000	138
1976	8.074.000	137	3.111.000	154	11.185.000	141
1977	8.203.000	139	3.094.000	153	11.297.000	142

I dati complessivi del sistema pensionistico sono disponibili a tutto il 1977. Alla fine del 1978 erano in essere:

9.387.000 pensioni di lavoratori dipendenti

3.149.000 pensioni di lavoratori autonomi e professionisti per un totale di 12.536.000

(*) Fonti: **Allegati statistici ai rendiconti INPS.**
(1) **Escluse le pensioni sociali e le rendite facoltative.**

Fermi i guardiani delle borse valori

Ieri ed oggi sciopero alla CONSOB - La nomina di Pazzi sembra bloccata alla Corte dei Conti
Azioni dirette a svalutare la vigilanza sui mercati finanziari - Astensione degli agenti di cambio

Urbano Aletti

Bruno Pazzi

Giulio Andreotti

MILANO — La nomina di Bruno Pazzi, imprenditore del cinema appoggiato dallo stesso Andreotti, a far parte della Commissione per il controllo delle società e delle borse sembra che si sia incagliata in qualche «vizio di forma» presso la Corte dei Conti. Questa infatti non ha vistato il decreto di nomina: secondo «Radiocor» la nomina non è stata «ammessa a controllo» essendo emersi motivi di legittimità tali da indurre la Corte a rigettarla. La deliberazione non è ancora stata pubblicata. L'episodio, si comprende, tuttavia, se visto nel quadro di una molteplice azione di svalutazione dell'istituto condotta da esponenti del governo ma non senza l'appoggio, o il disinteresse, di qualche settore del mercato finanziario.

La CONSOB, infatti, avrebbe dovuto iniziare un lavoro di risanamento dei mercati finanziari, teatro di scorrettezze e colpi di mano, da proseguire con interventi legislativi specifici. La legge che la istituisce, ritenuta da tutti insufficiente, dovrebbe essere emendata — in questo senso si sono espresse un ampio arco di forze parlamentari — per aumentare, o precisare, poteri e mezzi. C'è inoltre l'esigenza di una scelta di uomini capaci di gestire uno spazio autonomo verso gli operatori borsistici e bancari. C'è un contributo di chiarimento alla revisione della legislazione societaria che oggi dà insufficienti garanzie. L'attacco alla Commissione, non a caso, si è sviluppato alla vigilia di un possibile riesame parlamentare della legge istitutiva.

E' un attacco che si è esteso dalla composizione al suo stesso funzionamento, di fatto vanificato del tutto.

Termina oggi lo sciopero di due giorni del personale della CONSOB. Domani e giovedì si asterranno dalle contrattazioni gli agenti di cambio, fatto abbastanza insolito nella storia delle borse e che avrà ripercussioni anche all'estero. Che il personale della CONSOB sia stato costretto a sua volta a scioperare (50 dipendenti, 5 commissari dislocati nelle maggiori borse) è solo in conseguenza dell'acuto disagio in cui versa, fino dal tempo in cui è stata costituita disagio che ha raggiunto il suo diapason nei giorni scorsi con la nomina a commissario di persona estranea al settore, al posto del dimissionario agente di cambio De Marchi, e col blocco del regolamento di funzionalità da parte delle della Corte dei Conti. Questo regolamento potrebbe però agevolmente essere sbloccato dal governo con un atto di volontà politica (che taglierebbe corto anche ai sospetti di affossamento dell'organo di controllo delle borse) chiedendo alla Corte dei Conti la registrazione «con riserva» del regolamento e rendendolo intanto operante. Cosa fattibile dato che questo regolamento è già passato al vaglio della presidenza del consiglio.

Bloccato però è anche il secondo regolamento previsto dalla legge 216 istitutiva della CONSOB, quello relativo alla gestione delle spese, per cui in mancanza dei due regolamenti non è possibile mettere in moto la procedura per la certificazione dei bilanci che, come primo atto, prevede la formazione dell'albo delle società di certificazione. Sono anni che si aspetta l'avvio di queste procedure.

Gli agenti di cambio scioperano dunque contro questa situazione rischiosa di stallo, di continui rinvii dei problemi senza la soluzione dei quali non è possibile pensare ad un qualsiasi rilancio, sia pur graduale, delle Borse valori.

Ciò che appare di più urgente soluzione è anzitutto la riforma della legge istitutiva della CONSOB, per la quale esistono già da tempo diversi progetti di legge e gli importanti risultati dell'indagine conoscitiva del Senato sulle Borse valori. Secondo gli agenti di cambio ora la faccenda si complica e rischia di andare ancor più per le lunghe, dopo la notizia dell'approvazione, da parte del Consiglio dei ministri, di una legge di delega molto ampia, dove figura una lunga serie di provvedimenti che sembrano ignorare tutto il lavoro già svolto in sede parlamentare a proposito di Borse e di CONSOB.

Fra i provvedimenti delegati figurano infatti: l'attuazione delle direttive comunitarie in materia di Borse, la riforma generale del diritto societario, la disciplina delle offerte pubbliche di azioni (OPA), la definizione e la normativa dei gruppi di impresa, l'organizzazione e il funzionamento delle Borse valori e dei mercati distrettuali (i quali ultimi sono stati dotati di fresco di una legge e di un proprio regolamento).

Gli agenti di cambio hanno pertanto criticato all'unanimità l'iniziativa di Pandolfi di presentare un nuovo progetto legislativo di riforma della CONSOB perché — come ha dichiarato il presidente dell'ordine nazionale degli agenti, Filippo Forti — «si allungano i tempi di soluzione della vicenda invece di abbreviarli».

r. g.

Ampia intesa delle coop europee con la Cina

COPENAGHEN — Un portavoce dell'organizzazione cooperativa europea Inter-coop, Marcus, ha annunciato la firma di un accordo in base al quale la rete distributiva delle cooperative europee, che comprende 40 mila punti di vendita, sarà rifornita direttamente dalla Cina.

Un primo accordo prevede l'importazione di alimentari, articoli di abbigliamento e ferramenta per l'importo di due milioni di dollari. Intercoop potrà aprire un ufficio a Pechino per acquisti continuativi diretti dai fornitori cinesi.

E' prevista anche l'apertura a Pechino di un punto di vendita nel quale saranno adottate le tecniche di vendita in uso in Europa occidentale. I cinesi vorrebbero servirsene come punto di riferimento per i propri programmi di aggiornamento della rete distributiva.

L'accordo segna, per il movimento cooperativo, una notevole occasione di riapertura dei contatti. Benchè l'Alleanza cooperativa internazionale sia sempre stata unitaria gli scambi commerciali, al contrario, hanno subito varie vicissitudini e sono rimasti, nel complesso, molto limitati. Ora le organizzazioni produttive cinesi si mostrano molto interessate ad ampliare gli scambi. Ad esempio, si sono dichiarate disposte a intraprendere anche produzioni su richiesta delle cooperative europee.

Recuperano le imprese nel Sud, non gli occupati

ROMA — Nell'ultimo trimestre del 1978 le grandi e medie industrie del Mezzogiorno hanno assistito ad un miglioramento dell'attività produttiva, grazie ad un aumento degli ordini, in particolare interni. Le piccole aziende vedono solo attenuata la tendenza recessiva. Il portafoglio ordini è stato stimato stabile dal 60 per cento delle aziende intervistate (nell'ambito dell'ultima inchiesta congiunturale condotta dallo IASM sulle imprese del Mezzogiorno) mentre il 34 per cento prevede un aumento, a fronte di un 5 per cento che teme una diminuzione.

Secondo gli imprenditori intervistati l'aumento degli ordini dovrebbe comportare una intensificazione dei ritmi della produzione: si prevede che permangano le situazioni di ridimensionamento del numero di addetti. Nel Lazio il diffuso ottimismo che regna nelle aziende di maggiori dimensioni trova un contrappeso nelle preoccupazioni di reperire ordini dal mercato interno per le piccole imprese. Negli Abruzzi, invece, la quasi totalità delle aziende prevede un aumento della domanda.

In Sardegna la situazione pare pure in recupero per le grandi e medie imprese e stabile per le piccole. Situazione più pesante in Campania e Calabria: stabilità degli ordini, ma diminuzione della manodopera.

Così De Benedetti scala il potere

Olivetti: poderosa terapia finanziaria, taglio alla base produttiva e agli occupati

Dalla nostra redazione

TORINO — Le decisioni assunte dall'ing. Carlo De Benedetti, confermano che, dopo aver assunto la vicepresidenza dell'Olivetti nell'aprile '78, ne sta diventando sempre più il padrone unico ed incontrastato, relegando il presidente Visentini in funzioni di semplice rappresentanza.

Nei giorni scorsi De Benedetti ha completato la sua ascesa, modificando l'organigramma dirigenziale dell'Olivetti ed insediando nei posti più importanti uomini di sua fiducia. A suo fratello Franco De Benedetti (dimessosi poco tempo fa da direttore del settore componenti della Fiat) ha affidato la carica di «amministratore delegato vicario» con la responsabilità per la strategia dell'intero gruppo, ha nominato l'ingegnere Pesatori responsabile del settore «informatica distribuita», l'ing. Morezzi del settore «macchine da scrittura e da calcolo», l'ing. Longo del settore «riprografia, mobili per ufficio e componenti», l'ing. Levi dell'organizzazione commerciale.

Chi ha fatto maggiormente le spese di questi avvicendamenti è stata la dottoressa Marisa Bellisario, già responsabile del settore informatica e della pianificazione di gruppo, molto legata all'ex-amministratore delegato Ottorino Beltrami (ora passato alla CGE), che è stata esiliata alla direzione della consociata americana dell'Olivetti che è in via di smobilitazione.

Oltre che per queste operazioni di consolidamento del suo potere, la gestione De Benedetti si è distinta finora soltanto per alcune brillanti operazioni di «ingegneria finanziaria». Carlo De Benedetti è riuscito a raccogliere i capitali per aumentare il capitale sociale da 60 a 100 miliardi, cospicui finanziamenti in Italia ed all'estero per altre decine di miliardi, e per il 25 gennaio ha convocato un'assemblea straordinaria per deliberare un nuovo aumento di capitale da 100 a 200 miliardi, parte con emissione di azioni ordinarie, parte con la sottoscrizione di obbligazioni convertibili Mediobanca.

Pesantemente negativo è invece il bilancio della gestione industriale ed occupazionale. De Benedetti ha ridotto drasticamente la base produttiva, togliendo dal listino e dalle linee di montaggio tutta una serie di prodotti, lasciando solo quelli che assicurano maggiori profitti (e ne ha pure aumentato i prezzi). Ha ridotto gli occupati di alcune centinaia di unità in pochi mesi, non rinnovando il *turn-over*.

«In questo senso — dice la FLM — l'affermazione che esiste una eccedenza strutturale di manodopera, quantificata in 3.500 unità in Italia e 5.000 nel mondo, non deriva tanto, come nel passato, dall'evoluzione delle tecnologie meccaniche a quelle elettroniche, quanto appunto dalla scelta di concentrare la produzione su alcune attività, tralasciando quelle che, pur avendo prospettive di sviluppo, non danno redditività a breve termine».

E' logica quindi la decisione del sindacato di aprire con l'Olivetti una vertenza su politica industriale ed occupazione, parallelamente al contratto. L'assemblea nazionale dei delegati Olivetti, che sarà convocata prossimamente varerà la piattaforma sui seguenti filoni: 1) impegni di programmazione, sviluppo e diversificazione delle produzioni, con i necessari investimenti; 2) collegamento di tali scelte con i piani di settore per l'elettronica e meccanica strumentale; 3) riequilibrio delle produzioni tra Nord e Sud, dirottando nelle Olivetti meridionali anche iniziative di ricerca e progettazione; 4) controllo dei processi di ristrutturazione; 5) controllo e contrattazione dei livelli occupazionali per ciascun comparto aziendale.

Michele Costa

Un reparto della Olivetti

Lettere all'Unità

Il rischio di portare solo acqua al mulino della DC

Caro direttore,

è da un pezzo che, come partito, non riusciamo a trarci fuori da una certa ambiguità. L'Italia è in crisi. Le sue radici sono profonde e lontane. C'è indubbiamente del bene, ma c'è tanto male, in tutti i sensi, che serpeggia nel Paese. Di chi la colpa del male e a chi attribuire il bene?

Nessuno di noi compagni è così chiuso da non capire che il bene può coesistere con il male e può essere voluto anche da chi persegue un progetto sbagliato. E viceversa. Il punto non è di attribuirci dei meriti e scaricare sugli altri i demeriti. Nè è onesto pensare che il nostro modo di agire è la panacea. La forza delle nostre lotte e del nostro ideale sta nel voler perseguire un progetto diverso di società, nella quale l'egemonia non sia delle classi che hanno interesse all'accumulo privato e monopolistico del capitale. E' un concetto semplice, ma è la discriminante oggettiva nel legiferare e governare. Si può anche legiferare in qualche modo nella linea del socialismo, ma in Italia (e non casualmente) si è sempre governato in senso antisocialista.

E' opinione ormai diffusa nel Paese — di quella parte che ha votato comunista il 20 giugno 1976 — che non è possibile continuare nell'«ambiguità» prudenziale; nella maggioranza governativa, ma non partecipazione al governo. Cresce sempre più il numero di quelli che (anche nel partito), a fronte dei gravi problemi non risolti, credono che il PCI debba ritenere chiusa la fase di «attesa» e imboccare la strada, oggi storicamente necessaria, della linearità politica: o alla direzione del Paese o all'opposizione. Diversamente si porta acqua al mulino della DC.

ALFONSO MANOCCHIO
(La Spezia)

Chiede di non fumare alle riunioni ma nessuno ascolta

Cari compagni,

concordo pienamente con le considerazioni del compagno Tripi (3 gennaio) relative alle riunioni di partito nel corso delle quali tutti debbono respirare fumo. Vorrei solo aggiungere che persino a manifestazioni organizzate dal partito in locali pubblici — dove vige il divieto di fumare, segnalato con tanto di cartelli — non si riesce mai a far comprendere ai compagni fumatori che la legge va rispettata, soprattutto da noi.

Da tempo ho anch'io posto questo problema — di costume, di «civiltà», oltre che politico — in tutte le istanze di partito a cui partecipo (sia pure senza successo, finora) e ritengo che tutti i compagni, sensibili alla questione, non dovrebbero lasciarsi sfuggire occasione per richiedere che si vieti di fumare nelle riunioni di partito. L'attuale stagione congressuale mi sembra appunto un'occasione opportuna per insistere sulle giuste esigenze espresse dal compagno Tripi, e sono convinto che il partito — e in primo luogo i gruppi dirigenti — non possano non comportarsi con razionalità anche sulla questione del fumo.

MARCELLO MONTAGNANA
(Cuneo)

Chi esce dal Centro sperimentale di cinematografia

Cara Unità,

leggo con profonda amarezza l'articolo dell'amico Mino Argentieri sul Centro sperimentale di cinematografia: quando infatti, al termine del primo anno di corso, scrissi su questo giornale un «je accuse» molto più blando dell'impietosa quanto puntuale esposizione di Argentieri, mi piovvero addosso, anche da parte di persone assai degne di stima, accuse di disfattismo. Ora, a più di un anno di distanza, la realtà continua purtroppo a darmi ragione.

Mi sono diplomato al CSC da molti mesi e ancora non ho trovato lavoro. E come me altri compagni di corso, assai validi e preparati; ne prendano atto i nuovi allievi, ai quali auguro di tutto cuore miglior fortuna di noi.

MARCO MELATO
(Milano)

Perché vogliono licenziare i borsisti del CNR?

Spettabile redazione,

il nuovo decreto legge sui precari introduce un'assurda ed ingiustificata discriminazione a danno dei borsisti del Consiglio nazionale delle ricerche, in servizio e scaduti, i quali, pur essendo stati compresi nel predetto articolo 6 del decreto decaduto, sono i soli ad essere completamente ignorati dal decreto ora in vigore.

I borsisti del CNR fanno presente: 1) di essere vincitori di un concorso nazionale la cui commissione è costituita esclusivamente da docenti universitari; 2) di avere svolto nell'Università, in base a quanto previsto dal bando di concorso, attività didattica e scientifica ampiamente documentabile ed esattamente identica a quella svolta da contrattisti, assegnisti, borsisti ministeriali, categorie comprese nell'attuale provvedimento di proroga; 3) che la loro attività viene svolta sotto la direzione e il controllo dei docenti e degli istituti universitari presso i quali lavorano; 4) che la prassi giuridica ha sempre equiparato in passato i borsisti CNR agli altri precari strutturati operanti nell'Università.

Risulta pertanto inammissibile e del tutto ingiustificata la loro esclusione dalla proroga prevista dal nuovo decreto che comporterebbe la perdita del posto di lavoro per una categoria comprendente quasi 2000 lavoratori che pure hanno contribuito con la loro attività al funzionamento delle strutture universitarie.

LETTERA FIRMATA
dai borsisti del CNR
dell'Università di Firenze

Non ci voleva anche il prete che espropria

Cara Unità,

non vi pare troppo per la gente di Maiano del Friuli: prima il terremoto, poi il sindaco in galera... adesso il prete che espropria? Che cosa diranno gli emigranti che, commossi dalle immagini fotografiche del campanile atterrato e della chiesa distrutta, hanno inviato generosamente denaro per la loro ricostruzione?

Che cosa diranno quando sapranno che il parroco avrà così bene amministrato le loro offerte da abbattere la più vecchia osteria di Maiano e la latteria, così che essi, al loro ritorno, non potranno rintracciare più niente di quello che c'era «prima»? Ma non si può proprio evitare una vergogna come questa?

LETTERA FIRMATA
(Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Roberto e Daniele TURINI, Cascina; Mario GUARNASCHELLI, Torino; Walter BERNARDI, Zola Predosa; Bianca CORTIS, Milano; Giovanni BOSIO, Somma Lombardo; Walter MAGGIORI, Bologna; Ezio VINCENZETTO, Milano; Carlo MANELLI, Pero; Gaetano LIUZZI, Arco (che allega lire 1000 per l'*Unità*); Alberto PASTI, Milano (dovrebbe fornirci l'indirizzo esatto perché a quello indicatoci risulta «sconosciuto alle Poste»); Otello PRANDINI, S. Giovanni Persiceto («*L'Unità deve tener conto della diversa stratificazione sociale del Paese e quindi dei lettori. Sono necessarie anche notizie specialistiche, per non costringere il lettore a ricorrere ad altri giornali. Per la mia attività di esercente — orefice — mi occorre ad esempio la quotazione oro-monete e sull'Unità non la trovo*»); Vito BIFARO, maresciallo maggiore dell'Esercito in pensione, Busto Arsizio (ci scrive per rilevare «*le sperequazioni ed ingiustizie perpetrate nei confronti della categoria, rispetto ai parigrado e pari anzianità di servizio dell'Esercito andati in quiescenza prima del 1977*»).

W. BONO, Genova («*Che delusione il nuovo papa straniero! Per accattivarsi la simpatia del popolo italiano declamava che il clero non deve avere ingerenze negli Stati, che ogni Stato deve essere libero. Ed invece ora ha un linguaggio piuttosto imperioso e di ingerenza nello Stato italiano, approvando i medici cattolici che disertano la legge per l'aborto. Evidentemente non sa che con mezzo milione, a molti di questi spariscono tutti gli scrupoli*»); Gino POLIDORI, Alpignano (a proposito della polemica sulla «donna sul ring» e del pugilato in genere, scrive: «*Ciò dovrebbe essere combattuto e vietato in un mondo civile, e la boxe definita azione da pazzi anche se fa sganasciare dalle risa i poveretti che pagano e i furbi che stanno dietro le quinte a guardia delle loro laute fortune rese sicure dai primi*»); Leda BATISTINI, Piombino (è una compagna di 76 anni, da sempre lettrice dell'*Unità*, e attraverso il giornale desidera rivolgere un augurio per l'avvenire del partito e dei giovani).

Virgilio FAIS, Oristano («*Stefano Macchi di Roma in "Lettere all'Unità" dice che "in URSS la repressione religiosa e non, c'è e si vede bene". Io non ho la pretesa di vedere così bene in lontananza e tanto meno nel pensiero degli altri. Vedo piuttosto bene da vicino cose meno astratte che succedono in Italia: ad esempio il tentativo di repressione di leggi dello Stato, l'arroganza di condanna con la scomunica*»): Lorenzo D'AMORE, Carbonara di Bari («*Ho scritto ben cinque lettere al ministero del Lavoro e alla direzione dell'INPS per avere un'informazione su una questione pensionistica, ma neppure si degnano di rispondermi*»); Osvaldo COZZANI, La Spezia («*Mi infastidisce, come cittadino italiano, vedere così spesso alla TV il Papa che ha avallato, sia pure non usando lo stesso tono da crociata, quanto detto a proposito dell'aborto dal cardinale Benelli, ignorando Dom Franzoni e il vescovo Bettazzi*»).